

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 7,31-37)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il miracolo che Gesù compie su quest'uomo sordomuto, ha dell'incomprensibile.

Perché questo miracolo viene fatto lontano dalla folla? Eppure Gesù altre volte ha fatto miracoli in pubblico.

La questione è che Gesù, nonostante sia seguito da tanti discepoli, purtroppo, e anche controllato da diverse persone che vogliono il suo male. Queste attendono una “mossa falsa”, una parola in più, ma anche un'azione (come quella di un miracolo) per poterlo accusare falsamente di qualcosa.

Per cui, fare questo miracolo pubblico poteva rappresentare una di quelle ragioni per essere acclamato dal popolo come Messia, mandato direttamente da Dio, ed essere così accusato come uno che si “fa Dio” e cerca gloria e consenso personale.

Invece, è ammirevole la prudenza di Gesù il quale cerca il modo, ugualmente, di fare del bene a quest'uomo: «*Lo prese in disparte, lontano dalla folla*».

C'è anche un secondo aspetto, molto importante, che Gesù evidenzia nel compiere questo miracolo: «*Effatà*», cioè: «*Apriti!*».

È un'espressione che viene usata durante il rito battesimale e indica la benedizione, fatta in nome di Cristo, sull'orecchio e sulla bocca del battezzando, affinché possa questo essere abilitato, al più presto, per l'ascolto della parola del Signore e a per poterla anche professare. Due benedizioni che indicano due azioni fondamentali: «*ascoltare*» e «*parlare*».

Rimanendo sulla dinamica del brano evangelico, possiamo paragonarci a quel sordomuto ogni volta che non ci lasciamo toccare dalla grazia di Cristo, poiché rischiamo di diventare incomunicabili, dal

momento che non avremmo la capacità di cogliere la voce di Dio e di non saperla, neppure, dire agli altri.

Col battesimo, divenendo figli di Dio, ci è stata “aperta” la porta del cielo. Entriamo in una nuova relazione con Dio, il quale ci ha reso accessibile la sua vita stessa vita con la possibilità di ascoltare, in Cristo, la sua voce.

Oggi, con questo richiamo, viene messa in risalto la grande responsabilità dei cristiani, quella di essere sempre in “ascolto” di Cristo (vangelo) e di portarlo nel mondo a tanti che, come il “sordomuto”, l’hanno dimenticato o mai ascoltato.

La nostra opera cristiana è bella: possiamo anche noi, come Gesù, “aprire” tante “orecchie” e tante “bocche” che vivono chiuse alla luce della grazia e della verità.

Di ogni cristiano bisognerebbe sentirsi dire: *«Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!»*.

I santi ce l’hanno fatta!